

## IL PRIMO E L'ULTIMO\*

### Introduzione alla giornata sul seminario d'estate 2016

*Renata Miletto*

Per introdurre i nostri lavori voglio riportare una delle prime osservazioni che ho fatto leggendo i seminari allo studio quest'anno. L'ultimo seminario porta avanti da un lato una ricerca sofisticata sul nodo, il toro e i suoi rovesciamenti, la banda di Moebius, la treccia, e dall'altra ritorna su le cosiddette "verità prime" che stanno alla base del suo insegnamento, che sembravano ormai acquisite, e che per questo ci sembrano quasi banali: le 3 dimensioni RSI, la centralità dell'edipo, il non rapporto sessuale. Lacan non manca di enunciare verità che prima non avevamo quasi mai sentito e che per questo suonano scandalose, ad esempio quando parla dell'analista come retore che agisce per suggestione. Non diceva questo quando nel I seminario difendeva Freud dalle accuse di autoritarismo.

Ho provato a chiarirmi il rapporto tra queste due parti, che mi è sembrato tutt'altro che chiaro e con questo provo anche a dire qualcosa sul rapporto tra il primo e l'ultimo seminario, per alcuni difficile da cogliere, ma anche inutile da cercare, passando da osservazioni del tipo: c'è già tutto nel primo seminario (sottinteso: la topologia è una complicazione inessenziale) alla constatazione che il primo seminario è davvero un po' troppo immaginario e superato.

Lacan ancora nelle ultime righe, al momento di concludere, assicura che non è per niente che ha preso la via della topologia, e spesso in questo seminario afferma la necessità di passare al nodo perché ha che fare con la clinica.

Se quando ha introdotto il nodo Lacan ne cercava la funzione di presentare alcune nozioni e strutture, il nodo dell'amor cortese, della paranoia, di Joyce ... la sua ricerca in questo momento conclusivo sembra andare alla cieca, o forse, pura. Un tempo, dice, con Picasso affermavo: io non cerco, trovo ... attualmente io non trovo, cerco. E procede passando in rassegna, svuotando (évidement) dice, i suoi anelli di corda, analizzando via via cosa si può fare con loro, esaurendo via via i casi possibili e le impossibilità in cui ci si imbatte.

Il rapporto tra ciò e la psicoanalisi è molto stretto, dice, perché è stretto il rapporto tra Reale, Simbolico ed Immaginario: le "cose" sono tessute di questi rapporti tra RSI e se loro, "le cose", sanno come comportarsi, siamo noi che non lo sappiamo e ci tocca scoprire come fanno, come sono tessute. Il problema è che è necessario che le immaginiamo e per questo dobbiamo prendere delle precauzioni oratorie. Lacan insomma è preoccupato di cercare il modo più efficace di trasmettere la psicoanalisi in modo che non ci dimentichiamo che dobbiamo restare appiccicati alla "cosa", ma alla cosa in quanto inevitabilmente immaginata; che non ci dimentichiamo che il suo tessuto, che è reale, ci è dato come rappresentazione e che la differenza tra la rappresentazione e l'oggetto è capitale.

E' questo a cui risponde per Lacan la topologia; con questa andiamo direttamente alla distanza tra I ed R perché in caso contrario siamo senza ricorso a ciò che distingue in una psicoanalisi la beanza tra I e R. E' da qui che, mi pare, possiamo rileggere il I Seminario. Il R è quanto c'è più difficile da immaginare, tra il R e l'I c'è l'inibizione ad immaginare ma ciò non toglie che ciò che si può immaginare di meno rileva comunque dell'immaginario. L'inibizione è dunque di struttura e

l'immaginario insufficiente a rendere conto del Reale, bisogna metterci la mano; il tessuto non è facile da immaginare, si incontra solo nel taglio.

Se sono scivolato nel nodo, dice Lacan, è perché fa la materia del pensiero e da la stoffa della metafora di cui è tessuta la nostra parola. Le da corpo.

Alla luce di questo, penso allora a come rileggere nel I seminario lo stadio dello specchio, più precisamente l'assunzione attraverso l'immagine speculare della forma del corpo come superficie e la costituzione dell'interno/esterno. Non sembra troppo difficile da immaginare, eppure restano delle incomprensioni. Cosa vuol dire assumere l'immagine, che questa si inverte, come immaginare la beanza che resta irriducibile tra l'io e il corpo, che l'esterno diventa interno ma resta comunque esterno ... le cose continuano a sfuggire.

Se pensiamo che la superficie di cui si tratta è quella di un toro, che ne ha una esterna e una interna e un buco, interno, ed uno esterno, che il buco interno a sua volta contiene un altro toro, che l'inversione corrisponde ad un rovesciamento di entrambi che prende la forma di un "trique", tubo, dove il toro che era all'inizio interno viene all'esterno, ma, per via del buco, ciò che è all'esterno resta esterno ... Insomma, è difficile parlare semplicemente di interno quando c'è un buco all'interno di un toro, perché l'interno diventa un buco e nasce un equivoco in rapporto al buco che diventa esterno ...

L'essere vivente si definisce più o meno come un trique, una bocca, l'ano e qualcosa che mobilita l'interno, osserva Lacan, e questo ha conseguenze non piccole. Una è proprio questa perturbazione nella distinzione tra interno ed esterno del corpo, di ciò che lo anima "all'interno", e di ciò che si iscrive sulla sua superficie, quei nodi, ad esempio, che si possono scrivere sulle superfici del toro, materializzando l'iscrizione significante. Considerare speculare il rovesciamento non tiene conto del Reale delle tre dimensioni e che la terza è un Reale che sfugge all'osservazione ma a cui non possiamo sfuggire, perché inevitabilmente ci imbattiamo.

Lacan sa, al momento di concludere, che le sue "verità prime" non sono affatto acquisite e spinge con la topologia a non sfuggire all'incontro.

1 v. Lezione V, in particolare le pp. 43 e seguenti, ma anche la figura V-1, pag.39, del passaggio di una matita tra due fogli, che rivela una terza dimensione nel doppio spessore.

***\*(Relazione presentata alla giornata del seminario d'estate 2016 tenutasi a Torino il sabato 14 maggio del 2016)***